

Quanti genitori lecchesi per i bimbi

Sono 156 i piccoli profughi che vivono in Ladakh adottati a distanza con



ESEMPIO Daniele Chiappa, scomparso un anno fa, è stato uno dei motori dell'associazione

di FEDERICO MAGNI

— LECCO —

UN'A SPERANZA per 156 bambini profughi tibetani, ospitati in una delle regioni più remote dell'India, arriva da Lecco e dalle famiglie che danno un sostegno all'associazione Italian Amala, con sede ad Abbadia Lariana che si occupa dell'adozione a distanza di bimbi che vivono in situazioni di difficoltà, orfani o figli di nomadi, senza una famiglia in grado di provvedere al loro sostentamento.

«Le famiglie lecchesi e quelle italiane che danno sostegno alla nostra associazione rappresentano la linfa vitale per i bambini che vivono nel villaggio di Choglamsar, a pochi chilometri da Leh, la capitale del Ladakh, a circa 3500 metri di quota», - spiega Nadia Gerosa, una delle anime dell'associazione costantemente impegnata a fare da tramite fra l'Italia e il villaggio tibetano.

UN'INIZIATIVA che ha preso il via nel 2004 e che con il semplice passaparola ha portato alla creazione dell'associazione fondata nel 2007, quando con una grossa spedizione alla quale partecipò anche Daniele Chiappa, alpinista e punto di riferimento del soccorso alpino, scomparso un anno fa, raggiunse prima via mare e poi con un lungo viaggio attraverso i pas-

si himalayani il Tibetan Children's Village di Choglamsar. «Fu proprio Daniele, impegnato in quella zona per istruire l'esercito indiano sulle tecniche per muoversi in montagna a dare un grande impulso all'associazione - spiega Nadia Gerosa -.

I PRIMI DUE ragazzi ad essere adottati furono Penpa Bhutti che allora aveva sedici anni e la sorella Jamyang Dolina di 15 anni. Grazie all'impegno delle famiglie che hanno dato loro un sostegno, Penpa ora frequenta l'Università di Bangalore in India mentre la sorella è in attesa di una borsa di studio per entrare nella facoltà di Medicina. La solidarietà dei lecchesi ha regalato loro un futuro che non si sarebbero mai sognati. Ed è quello che cerchiamo di fare con ognuno dei 1.500 bambini che vivono in quel luogo».

IL CENTRO di Choglamsar si occupa di educare e crescere fisicamente e culturalmente i piccoli che non hanno nessuno a cui fare affidamento.

«Grazie all'adozione a distanza dei bambini riusciamo a garantire loro la possibilità di studiare fino alla soglia dell'istruzione uni-

versitaria - spiega Giancarlo Morani di Abbadia Lariana, presidente dell'associazione Italian Amala -. Il centro ospita bambini tibetani e ladaki, orfani o figli di nomadi».

Sono ormai un piccolo esercito anche le donne lecchesi che danno un sostegno all'associazione di Abbadia. Molte hanno messo in campo la loro abilità per portare aiuto e sollievo ai quei bambini

che vivono in una regione che in alcuni periodi dell'anno diventa inospitale con temperature che in inverno scendono a -20 gradi.

PROGETTO Soccorso al villaggio di Choglamsar nel Nord dell'India

«**QUANDO** nostro fratello Daniele se n'è andato, ci ha lasciato nel cuore l'affetto per i suoi piccoli amici ladakhi. Il suo entusiasmo nel fare il bene era contagioso e così, pensando alle difficoltà che avrebbero incontrato durante il rigido inverno, ci è venuta l'idea di confezionare qualche berretto di lana per aiutare quei bambini e quei ragazzi a sopportare meglio le basse temperature - spiega Delfina Chiappa -. Mia sorella ed io abbiamo iniziato a sferruzzare, utilizzando gli avanzi di lana che avevamo in casa, poi una telefonata ad una cugina e a qualche amica ha dato il via ad un impen-

DI SOLIDARIETÀ

tibetani

Italian Amala

sabile passaparola che ha messo in moto interi quartieri, al di qua e al di là del lago».

Le berrette si sono moltiplicate e sono arrivate a 1.900 oltre a 364 sciarpe, 28 coperte di lana, 85 gilet e paia di guanti e 141 di calze. In un anno la fatica degli amici di Italian Amala ha dato preziosi risultati: oltre ai pannelli solari per fornire energia elettrica alla comunità di profughi, sono stati acquistati i banchi per la scuola del villaggio e pigiami caldi per affrontare l'inverno.

UN ALTRO risultato ottenuto dall'associazione lecchese è il recente acquisto di un autocarro ribaltabile necessario al villaggio in un luogo dove il trasporto è sempre molto difficoltoso. Non solo famiglie, ma anche enti e istituzioni locali stanno raccogliendo l'appello di Italian Amala tanto che il Comune di Abbadia Lariana ha adottato cinque bambini del Tibetan Children's Village. Lo stesso stanno facendo alcune aziende del territorio che sostengono il progetto con le loro donazioni.

Fra i progetti in corso nel 2009 c'è la raccolta fondi per acquistare 2.300 paia di robuste scarpe invernali per tutti i bambini ospitati al Tibetan Children's Village di Choglamsar e nelle sedi satellite dislocate tra i 3.500 e i 4.500 metri di quota.



PROFUGHI

Uno dei bimbi tibetani che vivono in Ladakh

LA MONACA THUPTEN NORZIN IN ITALIA

«Il vostro sostegno è la nostra vita»

INCONTRO

Thupten Norzin, monaca buddista tibetana in visita a Lecco



— LECCO —

SCAPPÒ DAL TIBET, dalla regione del monte sacro Kailash, quando aveva solo nove anni. Legata sul dorso di uno yak attraversò con il padre e altre tre sorelle i passi himalayani e raggiunse il Ladakh nel Nord dell'India. Era il 1962. Thupten Norzin non ha mai più rivisto la sua terra e in questi giorni, per la prima volta, ha lasciato anche l'India per venire in Italia, a Lecco e raccontare come vivono oggi i profughi tibetani ospitati in India.

THUPEN, che è monaca buddista tibetana, è la segretaria delle adozioni per l'associazione Italian Amala e il suo viaggio in Italia, la prima volta lontana dal suo villaggio, è stato una vera e propria impresa.

«Sono qui per parlare della situazione di noi profughi tibetani ospitati in India - spiega - ma proprio perché sono una rifugiata per me è stato molto difficile arrivare. Ogni volta incontro degli sbarramenti con i permessi. Ho dovuto superare la burocrazia del governo in esilio, dell'autorità indiana e dell'ambasciata italiana. Io non sono libera di andare in giro per il mondo. Non abbiamo alcun diritto internazionale».

ACCOMPAGNATA da Nadia Gerosa dell'associazione Italian Amala, Thupen ha incontrato molte persone nel territorio di Lecco, come testimone della diffi-

cile situazione che vivono i profughi tibetani e soprattutto i bambini. «È fondamentale il supporto delle famiglie italiane perché in questo modo, sviluppando il villaggio, facendo crescere la possibilità di istruzione all'interno della comunità, siamo in grado di mantenere la nostra identità all'interno di un paese che non è il Tibet».

AVEVO NOVE ANNI quando sono scappata e molti parenti non sono potuti partire con me perché non erano in grado di fuggire e affrontare

un viaggio così difficile e pieno di incognite. Capisco quello che devono sopportare quei bambini senza famiglia».

«Ho avuto la fortuna di studiare e a 25 anni sono diventata una monaca buddista».

Nei giorni scorsi Thupten ha visitato anche alcuni luoghi del territorio lecchese come l'Abbazia di Piona. In quel luogo la monaca ha voluto mettere sulla statua della Madonna una kata tibetana, una sciarpa portafortuna che viene messa al collo in segno di rispetto.

NEI PROSSIMI GIORNI la monaca rientrerà in India e tornerà al villaggio di Choglamsar. L'attendono i bimbi del Tibetan Children's Village dove è stato avviato un progetto per rendere meno difficoltoso l'approvvigionamento di acqua dopo che alcuni geologi sono riusciti ad effettuare accurati sopralluoghi alla ricerca di sorgenti.

TESTIMONIANZA

«Noi rifugiati non abbiamo alcun diritto internazionale»